Anno XX — Venerdì 30 Luglio 1886 — Abbonamento postale — N. 180

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

LISSA

In occasione dell'anniversario della battaglia di Lissa, la *Neue freie Presse* ricordando gli eventi di quella battaglia, magnificò ampollosamente la vittoria austriaca, sorvolando o tacendo a bella posta, e quasi con premeditato artifizio tutti quei fatti che onorarono il valore italiano. Narrò che Tegethoff prima della battaglia indirizzò agli equipaggi e soldati le parole che l'ammiraglio Ferragut dirigeva alla flotta americana all'epoca della guerra di secessione: « *Il nemico ha navi di ferro ma cuori di legno, e noi abbiamo navi di legno ma cuori di ferro;* » parole d'oro in bocca dell'austero ammiraglio della grande repubblica, ma spavalde e atrocemente ingiuriose in chi sapeva benissimo, che *quel nemico* aveva dimostrato *cuore di ferro* non solo sui campi di battaglia, ma anche nelle prigioni e sotto le verghe austriache, e aveva gridato con voce ferma e terribile « *tiremm innanz* » nelle orecchie di coloro che proponendogli una viltà, volevano risparmiargli la strada della.... forca!

La giornata di Lissa fu una giornata fatale per l'Italia, e le conseguenze politiche risultarono ancora peggiori della sconfitta materiale. L'Italia schiava e divisa era amata, rispettata, temuta in tutto l'Adriatico. Dopo Lissa l'influenza italiana a poco a poco scemò su tutta la riviera orientale, eccettuata la parte settentrionale da Portobuso a Pola, ed in oggi il nome italiano, se non è disprezzato, non è certo amato, e meno che meno temuto.

Ma quale fu la vera causa dell'immeritata sconfitta di Lissa? Carità di patria ci vieta di trattare questa delicata quistione. Comunque si sia non fu certo il valore che fece difetto agli italiani in quella memoranda giornata.

Faa di Bruno e Cappellini possono sostenere il paragone degli eroi di Omero, di Plutarco, dell'antica Roma. I marinai del *Re d'Italia* che scaricano i fucili contro il nemico e gridano: *Viva l'Italia*, mentre la corazzata affonda, sono grandi anche più di Alessandro il macedone!

Nè i vigliacchi insulti d'un ammiraglio straniero, nè le gratuite asserzioni dei giornali delle banche viennesi bastano a cancellare dalle pagine della storia il valore e l'abnegazione, che la giovine marina italiana dimostrò nell'infausta giornata di Lissa.

Del resto venga l'ora della riscossa e Lissa sarà vendicata. I figli dei vincitori di Salvore, di Lepanto, di Algeri sapranno provare che i marinai italiani hanno *navi di ferro e cuori di leoni*.

G. M.

L'ALSAZIA E LA LORENA

Sono e saranno in perpetuo queste due Provincie la minaccia d'una lotta a morte per la Germania e la Francia. E non basta: esse restano anche per tutta l'Europa, come la quistione orientale, una causa permanente di allarme, per lo squilibrio, che da una tale lotta ne potrebbe provenire, causa le nuove conquiste, che dall'una o dall'altra parte ne potrebbero meditare e conseguire.

Se le maggiori potenze se ne devono stare colle armi al braccio, gli Stati minori non possono a meno di temere di essere dall'una o dall'altra delle parti contendenti, o dalle due d'accordo, assorbiti; giacchè bene spesso i grandi sogliono aggiustarsi alle spese dei piccoli. Si sa, che la Germania aspirerebbe perfino a darsi le colonie coll'assorbimento dell'Olanda, come anche che la Francia tornerebbe volontieri a Bruxelles, se non potesse andare a Strasburgo, e che la stessa neutrale Svizzera deve stare sulle guardie verso entrambe le potenze rivali.

Comunque le popolazioni dell'Alsazia e della Lorena avessero nella maggior parte l'origine germanica ed avessero anche fatto parte dell'Impero germanico, dacchè esse vennero aggregate al Regno di Francia, trovarono talmente identificati i loro interessi colla Nazione francese, che erano divenute francesi proprio. L'Alsazia essendo divenuta un paese industriale di primo ordine, trovava nella Francia un ben maggiore campo d'azione, che non nella Germania, dove ha una maggiore concorrenza nella Prussia ed in altri paesi. Ne consegue, che le stesse popolazioni aggregate ora alla Germania sono malcontente ed aspettano che in Francia suoni l'ora della rivincita ed osteggiano il nuovo dominatore, e non potendo altro emigrano in Francia dove pare che questa rivincita sia nelle mire di tutta la Nazione, per cui si vorrebbe avere per alleate fino la Russia e l'Italia, promettendo a questa delle rettificazioni di confini a spese altrui ed all'altra di lasciarle fare quello che vuole in Oriente e nel Baltico.

Evidentemente adunque le cause e le occasioni di una lotta europea esistono tra i due paesi, che chiamano sè stessi *nemici ereditarii*.

Però la Prussia da qualche tempo vede volontieri, che dall'Alsazia e dalla Lorena si è stabilita una corrente di emigrazione per la Francia; ciocchè le rende possibile di sostituire con dei Prussiani i nativi di quelle Provincie, che emigrano in Francia, dove trovano sempre lavoro. La prova la si ebbe da ultimo anche nelle elezioni provinciali che diedero la maggioranza ai partigiani dell'annessione alla Germania.

I Tedeschi, e tra questi i Prussiani, sono molto più governativi dei loro vicini, per cui trovano di potere presto riempiere il vuoto lasciato dagli emigranti Alsaziani e Lorenesi.

Pare anzi, che questa sia adesso la politica della Prussia, onde mutare a poco a poco il carattere di quelle popolazioni, che diventino partigiane dell'annessione Bismarck, che ricorre perfino alla violenza per snazionalizzare la polacca Posnania, benchè fermo nel suo intento, nell'Alsazia e nella Lorena procede da qualche tempo, se non con più mitezza, almeno con maggiore cautela e cerca di trasformarle grado grado. Il nuovo governatore, il principe Hohenlohe, sembra che sia stato appunto scelto a codesto.

Però la causa della lotta fra le due Nazioni rivali rimane sempre e; ciò deve tenere sull'allarme le altre Nazioni.

La Francia, come noi avevamo fino dalle prime predetto, finchè non può sperare di vincere nella lotta la Germania e riacquistare colle perdute Provincie dell'altro, mira a nuovi acquisti al Sud, e come si contrappose all'Italia nella Tunisia, così vorrebbe contrapporsi alla Spagna nel Marocco, e per l'amore che porta alle due care sorelle latine, come non isdegnava una volta di farsi delle Isole Baleari una stazione per l'Algeria, così guardava alla Sardegna come ad un'altra stazione per la Tunisia ed a quell'altra parte dell'Africa settentrionale, che le dovesse servire al vecchio proposito di fare del Mediterraneo un lago francese.

Tutto questo non è facile, come neanche alla Germania di aggregarsi l'Olanda e le sue colonie e di collocarsi sulle Alpi elvetiche, nè all'Austria di andare a Salonicco e di scendere più giù lungo il Danubio, nè alla Russia di darsi in Costantinopoli la terza sua capitale, nè all'Inghilterra di fare dell'Egitto quello che ha fatto di Malta, nè all'Italia di darsi i suoi naturali confini. Ma conviene pur sempre tenersi all'erta per riconoscere nelle tendenze costanti delle grandi potenze le cause permanenti di certe eventualità possibili, delle quali l'una potrebbe a suo tempo produrre l'altra e farci procedere in diverse complicazioni europee, nelle quali noi pure dovremmo avere la nostra parte.

Oltre a stare bene sulle guardie c'è adunque altresì da avere costantemente la mira al nostro scopo e di rafforzarci col rinvigorire con ogni mezzo le popolazioni italiane, come con ogni sorte di progressi economici.

Gl'Italiani, colle attuali tendenze delle altre Nazioni d'Europa, che si contrastano le une colle altre e che tanto potrebbero produrre delle lotte, come degli accordi, anzichè abbandonarsi alle gare meschine dei mestieranti della politica e della stampa, devono pensare, che dipendendo l'avvenire della loro Nazione non solo da quello che essa fa, ma anche da quello che fanno, o vorrebbero fare le altre, bisogna, che tengano presenti sempre queste condizioni e tendenze, onde far sì, che non si valgano a loro danno.

L'Italia, che ha tendenze pacifiche e che si accontenterebbe di portare al loro posto i confini del Regno, non mira a conquiste, ma essa deve vedere quali sono quelle a cui mirano gli altri. Deve favorire l'indipendenza e la libertà di tutte le piccole nazionalità. Deve fare in casa propria tutto quello che le è possibile per creare in sè stessa, coll'opera di tutti, una vera potenza economica e militare. Deve in fine nelle trattative diplomatiche e commerciali colle altre Nazioni europee, propugnare sempre ed in tutto quello che può servire alla pace, all'accostamento dei Popoli, alla gara della civiltà, portando la propria al più alto livello possibile. Questi sono gl'i*deali* a cui devono mirare le nuove generazioni, che ebbero la ventura di nascere e di crescere libere per l'altrui virtù.

Per intendere la politica internazionale essa va studiata colla calma osservazione di un naturalista della storia contemporanea, che investighi in loro stesse le tendenze delle varie Nazioni e dei Governi che le reggono. Per fare la politica nazionale, si deve mirare a tutto quello intanto che può accrescere la forza fisica e morale, le capacità ed attitudini, il lavoro intellettuale ed i materialmente utile della Nazione.

Per ottenere tutto questo non bastano gli entusiasmi giovanili, che possono guidarci a combattere per la Patria sui campi di battaglia; ma ci vuole l'opera meditata e costante di tutti i giorni e di quelli che più sanno e possono e che per conseguire l'*ideale* a cui aspirano per l'Italia nostra partono dal *reale* cui cercano di trasformare in meglio collo studio, l'opera e l'esempio.

Se siamo giunti a queste conchiusioni prendendo la via dell'Alsazia e della Lorena, è appunto perchè siamo avvezzi a vedere l'Italia nostra da per tutto, e perchè da queste Alpi si può guardare anche lontano.

Dalle acque d'Arta 28 luglio.

P. V.

ANTONIO COIZ

Non solamente a Udine, ma anche nelle altre città specialmente del Veneto, fu sentita con dolore la morte del grande patriotta friulano.

Nell'*Euganeo* di Padova un conterraneo del Coiz stampa una bellissima biografia, della quale riportiamo quella parte che si riferisce alla vita dell'illustre estinto dopo la liberazione del Veneto:

. . . .

A Udine, nei primi tempi di libertà, egli ebbe parte precipua, col Giacomelli e col Pecile, nella sistemazione delle scuole. Fu per la sua attività, specialmente, che fu istituito il Collegio femminile provinciale Uccellis, il quale — se questioni economiche provinciali e comunali, e troppa vaghezza di novità e di riforme, e fors'anco desiderio di popolarità ad ogni costo, non vi si fossero opposte — era destinato ad essere uno dei migliori Istituti d'Italia. E là ad Udine tutti confidavano che il Coiz fosse chiamato a dare nuova vita al Seminario arcivescovile, al che egli avrebbe ben volentieri dedicata tutta l'opera sua. Ma, nel mentre pareva che lo stesso Arcivescovo d'allora fosse proclive a tale comune desiderio, un bel giorno il buon Coiz ebbe l'intimazione di fare atto solenne di protesta contro tutti quei principii di vera libertà, di patriottismo, pei quali egli avea sempre combattuto, sotto condizione che altrimenti gli sarebbe vietato di più esercitare il sacerdozio.

Come era ben da immaginare, il Coiz sdegnoso respinse l'odiosa intimazione, e da quel giorno, egli che fu sempre buon sacerdote in Friuli, nell'Istria, a Milano fino al 1866, ove pure si era meritata la stima di quell'Arcivescovo — da quel giorno, non potendo sacrificare le più nobili, le più sante sue convinzioni, egli dovette abbandonare il sacerdozio, e senza ira, senza odio —

1 **APPENDICE**

STUDI STORICO-POLITICI
SULL'ITALIA ALL'EPOCA DI NAPOLEONE

PER L'AB. V. TONISSI

Prefazione.

Pesava ancora sul cuore delle nazioni il trattato di Westfalia, trattato che ridusse a dottrina sociale la legittimità delle dinastie, e dove dopo si confermò a Utrecht quel diritto patrimoniale dei principi, che sancirono quella famosa legge del baratto dei popoli, quasi fossero tante bestie da vendersi, e dove più tardi sette despoti a Vienna si divisero il frutto di cento battaglie; di cui Napoleone non seppe valersi e giovarsi per liberare l'Europa da tante tirannidi; che incatenarono le intelligenze, colle dottrine e con istituzioni contrarie al genio ideale degli italiani: ecco la storia critica del nostro tempo.

Prima però di entrare in questo argomento, è d'uopo presentare un quadro delle condizioni nostre dopo Carlo V, uomo che sconvolse ogni ordine antico, insegnando ai despoti come si debba governare i popoli, per vivere sicuri, facendo del governo una religione. La soggezione e la tirannia come la divisione degli stati fra noi, fecero nascere il partito nazionale, che ebbe da principio un'esistenza clandestina e un limite molto circoscritto; ma col tempo potè farsi vivo e parlante, al momento che i filosofi poterono far sentire la loro voce alle anime pensanti, e ai tanti sofferenti vinti dal fanatismo e dall'ignoranza dominatrice delle plebi.

La redenzione la si deve alla filosofia e alla letteratura unita dai sapienti d'Europa, che il tipo pelasgico potè trasfondere a' suoi cultori; essendo essa una traduzione e un'imitazione servile ed escludente quella spontaneità e novità inventiva che qualifica i lavori ingegnosi, ed in ispecie la poesia, la quale rappresentò sempre le aspirazioni nazionali dei popoli nel gran quadro della vita. E infatti noi vediamo ogni popolo avere il suo genio nazionale, di cui le opere letterarie sono lo specchio e l'effetto, e che, improntato in esse, dà loro un volto proprio e pellegrino. La Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'America, l'Italia, hanno tutte quel fervido sentire che fa rampollare i grandiosi concetti della libertà e della fratellanza universale.

Per l'energia della vita e della personalità nazionale, l'inglese è senza dubbio al presente il primo popolo della terra, giacchè presso niuno la coscienza e l'unità individua dello stato sono tanto risentite e potenti. Presso niun popolo la libertà e l'indipendenza dell'uomo, sono così bene accordanti colla patria carità del cittadino. È vero che tali vantaggi sono dovuti in gran parte alla postura del paese, e al sentimento delle sue sorti dominatrici che lo fecero correre quasi di continuo sulle onde velivole, sicuro di non veder altro che mare e cielo; e queste contribuirono ad ingrandire il cuore e la mente di quel popolo. La sola velocità del moto, la sola idea dell'infinito, il solo spettacolo d'un oceano infuriato e orribilmente in rotta, per la forza delle bufere e l'impeto degli uragani, rendono l'uomo rigoglioso e forte, atto a tentare la signoria del mare; audace a disegnare e imprendere cose grandi, come pure, e ciò che più importa, tenace nell'eseguirle. E sebbene in quel paese industriale un'aristocrazia ereditaria, opulenta, corrotta, superba, pesa sulla nazione: essa è mitigata, anzi temperata dall'aristocrazia fattizia delle industrie, del traffico, e della naturale « del merito »; così speriamo che lasciando stare le istituzioni benefiche, le imprese industriose, e le riforme legislative alle quali si dà opera da parecchi anni nella nostra Penisola; gl'Italiani redenti, colla libertà che godono colla libera stampa, e colla rapidità delle comunicazioni; le scienze che sempre furono e saranno la fonte di ogni utile trovato, e che tengono dopo la morale il primo grado d'incivilimento fra popoli; le scienze saranno il principio d'ogni presente e futura prosperità, arra certissima dei beni succedituri a tutta l'umana famiglia.

La scienza, madre delle utili industrie, è una vera conquista spirituale del mondo, la quale non potrà aver luogo giammai, se l'uomo non ha un vivo e pieno sentimento così della libertà propria, e del grado eccelso che egli occupa sulla terra per trasformarla e per abbellirla; come della libertà e signoria divina su ogni parte dell'universo. Senza Dio non v'è morale, e senza morale non v'è ordine sulla terra; e siccome il vero Dio è la scienza, e questa è una rivelazione negli ordini naturali di cui i grandi ingegni sono l'interpreti e i banditori; le menti le più sublimi riconobbero che senza l'idea di Dio ogni umana consolazione poco giova nei gravi infortunii della vita.

Ma veniamo all'argomento, e tocchiamo un po' superficialmente la storia del passato. Dirò di volo quanto ho scritto sulle vicende nostre dalla calata di Carlo VIII a noi; fermandomi brevemente, facendo un abbozzo di tutte quelle sventure che tedeschi, francesi, svizzeri, spagnuoli, turchi, seppero fare alla povera Italia. Carlo VIII ambizioso monarca francese, fu egli che preparò il brutto, vergognoso e doloroso servaggio di noi, italiani, verso i forestieri, che durò fino al presente, facendo assaggiare a questa misera terra tante calamità, di cui non si potrebbe leggere la storia senza fremito e senza rossore; se l'indegno spettacolo non fosse rattemperato dalle opere insigni di parecchi sapienti, e uomini virtuosissimi non l'avessero onorata.

(Continua)

(chè egli era incapace d'odiare chiunque) — ma perdonando e compiangendo chi a tanto lo costringeva, abbandonava di nuovo il Friuli e i suoi cari, per così evitare inutili e disgustosi attriti colla Curia.

Ritornato a Milano e non potendo vivere di una vita inerte, domandò di essere riammesso al pubblico insegnamento.

Fu dapprima professore nel Ginnasio di Biella e poscia fu preside del Ginnasio liceale di Cosenza, ove sistemò quell'istituto con plauso generale, ed era colà amato e stimato così che lo si volle *cittadino d'onore* e perfino membro di quella Giunta municipale.

Quelle arie però non erano per lui, e la sua salute ne soffriva. Ottenne quindi la presidenza del Ginnasio liceale di Lodi e vi si mantenne in tale carica per varii anni con plauso e soddisfazione di tutti. Ebbe colà pure l'amicizia intima del Gorini e del dott. Rossetti, la stima di tutti i buoni, il rispetto di tutti i partiti. Ma anche a Lodi la sua salute ne soffriva, forse pel fatale malore interno, che occulto fin d'allora minacciava la sua preziosa esistenza.

Gli fu suggerita l'aria dei monti, e il Governo gli offriva il posto di Preside Liceale a Bergamo, che egli accettò — quantunque sapesse che là egli avrebbe trovato forte opposizione nel partito retrivo. Sicuro di sè stesso, egli l'affrontò volentieri, e la vinse così che anche a Bergamo in men che due anni egli rimise in credito quel Ginnasio liceale, e si acquistò la stima di coloro stessi che volevano odiarlo.

Finiva pochi giorni or sono gli esami annuali, e si pose a letto sofferente, ma senza apparenza di grave malore. Quando la mattina del 24 corr. egli moriva quasi improvvisamente a soli 62 anni! Bergamo gli fece onori funebri degni di lui.

Egli aveva la figura di chi nasce alle Alpi — l'aspetto dignitoso dell'uomo che sa; ma sereno, aperto, rassicurante — i suoi modi semplici e cordialissimi, il suo eloquio breve e convincente — conoscendolo era impossibile il non amarlo.

Nato io pure nello stesso paese, noi ci amavamo fino da fanciulli. — Stanchi entrambi di una vita ben diversa da quella che nella nostra gioventù avevamo ideata, disgustati dalla vista di sempre crescente fiacchezza di carattere e di nauseabonde transazioni, entrambi abbattuti da fisiche sofferenze, era nostro sogno dorato quello di finire i nostri giorni uniti e tranquilli nel nostro Faedis.

In maggio egli mi scriveva: « Se è « vero che tu vai a fermarti a Faedis, « scrivimelo — perchè io dispongo su- « bito per la domanda di pensione per « poter venire in tua compagnia a star- « mene tranquillo ai colli nativi ».

Povero Antonio, tu sei andato invece ad attendermi nella vita eterna!

Z. L.

IN MORTE DI ANTONIO COIZ

E un altro core s'è spezzato al duro
Cimento della vita; la tua lotta
Imperterrita, o Antonio, ed incorrotta
Non oggi onore, avrà plauso in futuro.
Oh santo amor di patria, ecco, securo
Egli disfida la censura dotta,
E la vil moltitudine corrotta;
E sol sospira il materno abituro.
Dal mar che bacia le dolenti sponde
D'Istria, alla selva che Cosenza chiude,
La tua voce suonò dolce, solenne:
Dolce alla gioventù che se risponde
A quel desio che la scorge a virtude,
Ricordando dovria spiegar le penne.

(Dal *Tempo*) R. F.

Un' epigrafe per Tegethoff.

L'ammiraglio austriaco avendo pregato il Municipio di Pola di fare qualche cosa per i funebri di Tegethoff, il Podestà mandò la seguente epigrafe:

A
Guglielmo De Tegethoff
allievo della veneta marina
a Helgoland
a capo di veneti e d'istriani
rintuzzatore della nordica baldanza
delle glorie latine rinnovatore
Pola città romana
dedica consacra.

Soccorsi ai colerosi.

Roma 29. — Il Comitato centrale nazionale pei soccorsi ai piccoli Comuni colpiti dal colera ha mandato d'urgenza 1000 lire al prefetto di Ferrara per Codigoro e Massafiscaglia; 1000 lire al prefetto di Padova per Camposampiero; 1000 lire al prefetto di Verona per Cologna Veneta; e 1000 lire al prefetto di Bari per Palo-delcolle.

IL PROCESSO DEI MILIONI

Corte d'Assise di Ancona.

Nell'udienza del 28 e quella di ieri 2enne continuato l'esame dei testimoni.

Il prefetto di Roma Gravina nega di aver ordinato che si usassero trattamenti speciali a Governatori.

Seguono altri testimoni. Cavallari Antonia, che fu nutrice di Elisa Morelli nega che costei rimanesse incinta per opera di Baccarini. L'udienza viene tolta alle 1 pom.

Ieri furono udite alcune deposizioni in favore di Lorenzetti. L'avv. Murri dice che la difesa ha ricevuto dal teste Pasqualini, annunziante per domenica la pubblicazione della sua deposizione e gli attacchi all'avv. Mariotti. Si leggono dei documenti e si termina la seduta.

Processo Vecchi-Des Dorides

Diminuisce l'affluenza anche di giornalisti.

Comincia l'audizione dei testimoni.

Racchia dice che la conoscenza delle carte di Des Dorides gli produssero dolorosa impressione. Gli duole di sapere che il denaro impiegato negli esperimenti della nostra marina militare serva anche all'estero. Ammette che i rapporti mensili non sono segreti. Però sono riservati come allegati del bilancio. Non può approvarsi che venga accelerata all'estero la conoscenza dei nostri studii e delle nostre esperienze. Le comunicazioni fatte da Lionello e Des Dorides costituiscono un abuso imperdonabile per un impiegato dello Stato, massimamente se si consideri ch'esse abbracciarono un periodo di possibili conflitti internazionali. Dichiara che ogni comunicazione relativa al piazzamento delle armi subacquee costituirebbe un attentato contro la difesa dello Stato. Accenna alla gelosia che adoperasi nella fabbricazione dei cannoni della marina, torpedini e siluri che in parte si fabbricano in Italia.

Vittorio Vecchi crede inesatta questa ultima affermazione, in quanto riguarda le artiglierie marittime.

Racchia dice che le maggiori informazioni a questo proposito potrà darle Albini. Segue l'audizione di testimonii.

Petrucci attesta le ristrette condizioni finanziarie di Des Dorides.

Mari, albergatore al *Fiore* ed il cameriere della trattoria *Rosetta*, attestano l'estrema parsimonia nelle spese del medesimo.

Fabbri, redattore della *Tribuna*, dice che questo giornale pubblicò che la Francia conosceva i piani della nave *Morosini*, togliendo le informazioni da una corrispondenza d'un corrispondente straordinario; mentre il corrispondente ordinario Rezasco volle essere scagionato della paternità della notizia, stantechè era minacciato d'espulsione dalla Francia.

In seguito alle insistenze di Vittorio Vecchi, il testimone dice che il corrispondente straordinario era Enrico Croce.

Vittorio Vecchi, interrompendo vivacemente esclama: Dunque galeotto!

Il presidente chiede se Fabbri creda che i fratelli Vecchi sieno capaci del reato loro imputato.

Fabbri risponde che gli ripugna credere che si possa per poco o molto denaro, tradire la patria. (Applausi).

Il presidente ammonisce i plaudenti.

Dopo la lettura di alcuni documenti l'udienza è chiusa.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Memorandum.

Gli on. soci che non avessero per anco versato il contributo dell'anno in corso sono pregati di voler trasmettere all'amministrazione il relativo importo.

SALUTE PUBBLICA.

Oggi essendo ammalato il nostro fattorino, mandammo due volte in Questura un ragazzo della tipografia, ma l'usciere non gli permise di prendere cognizione nè del bollettino sanitario, nè di altre notizie.

Arrivo. Ieri sera col treno delle 6 1/2 arrivava a Udine e prendeva alloggio all'Albergo d'Italia il colonnello brigadiere Mago Alberto.

Fu perduto. Ieri, dalle 6 alle 7 pom. un militare del 76° Reggimento ha perduto un orologio d'argento, percorrendo la strada dell'ospitale militare alla Porta Pracchiuso. Chi lo avesse trovato è pregato di portarlo al nostro ufficio che gli sarà corrisposto una relativa mancia.

Tribunale di Udine. Sezioni correzionali. Ruolo delle cause penali da trattarsi nella mese di agosto 1886.

2. Ferro Regina, vie di fatto, difensore Luzzatti.
» Nicoletti Isidoro e C., contrabbando, testimoni 1, dif. Luzzatti.
» Dominicini Angelo, sorveglianza, dif. Luzzatti.
» Juri Luigia, sorveglianza, dif. Luzzatti.
» Greatti Giuseppe, sorveglianza, dif. Luzzatti.
3. Nardoni Giuseppe, contrabbando, test. 4, dif. Baschiera.
» Pallavicini Giorgio, sorveglianza, dif. Lupieri.
» Cescutti Pietro, furto, test. 2, dif. Lupieri.
4. Corrado Sebastiano e C., estorsione, test. 35, dif. Tamburlini.
5. Domanins Giovanni, ammonizione, dif. Coren.
» Lavagnolo Italico e C., bollo, dif. Measso.
» Balloch Domenico, contravvenzione forestale, test. 1, dif. Measso.
» Presani Giuseppe, contrabbando, tes. 2 dif. Ballico.
9. Pivotti Liberale, contrabbando, test. 2, dif. Buttazzoni.
» Pivotti Liberale, contrabbando, test. 13, dif. Buttazzoni.
12. Culetto Andrea e C., ribellione, test. 23, dif. Della Schiava.
16. Gregoris Massimiliano, furti, test. 12, dif. Luzzatti.
» Sabucco Angelo e C., eserciz. arbit., dif. Baschiera.
19. Comitis Francesco e C., bancarotta, test. 27, dif. d'Agostini.
23. Comelli Antonio e C., furto, test. 13, dif. Baschiera.
» Tomaselli Daulo, ferimento, difens. Billia.
26. Degano Giovanna, furto, test. due, dif. Puppati.
» Venier Francesco, ferimento, dif. Bertolissi.
» Piussi Bonifacio C., contrav. forestale, dif. Barazzutti.
» Petrossi Sebastiano, contrav. forestale, dif. Tamburlini.
» Petrossi Luigia, contrav. forestale, dif. Tamburlini.
30. Turchetti Orazio, falsa denunzia, test. 7, dif. Puppati.
» Comisso Filippo, oltraggio, test. 5, dif. Puppati.
» Piccoli Celeste, furto, test. 2, dif. Puppati.

La regata di domenica a Trieste. Diamo oggi il programma delle corse:

I corsa.

Scullers. — *Berta* e *Hallodri* della Società di canottieri « Adria », *Sirena* del Club nautico « Ausonia ».

II corsa.

Canotti da corsa a 4 remi — *Cariddi* del Club nautico « Ausonia », *Isonzo* della Società di canottieri « Adria », *Tirreno* dell' « Unione Ginnastica ».

III corsa.

Canotti di diporto a 6 remi — *Adriaco* dell' « Unione Ginnastica », *Legnano* del Club nautico « Istro », *Moeve* del Club canottieri « Hansa », *Salvore* del Club canottieri « Etruria », *Trieste* della « Società Operaia per l'educazione fisica ».

IV corsa.

Canotti da corsa a 6 remi — *Ionio* dell' « Unione Ginnastica », *Margherita* della Società di canottieri « Esperia », *Pfeil* della Società di canottieri « Adria ».

V corsa.

Canotti a 8 remi — *Arge* del Club di canottieri « Glauco », *Enotrio* del Club nautico « Ausonia », *Quarnaro* del Club parentino di canottieri « Adriaco ».

Principio delle corse alle ore 4 1/2 pomeridiane.

I programmi di dettaglio verranno distribuiti sopra luogo.

La Società « Adria » e « Hansa » sono composte di tedeschi del Nord stabiliti a Trieste.

La regata di domenica avrà un'importanza tutta speciale, essendo la prima volta che i canottieri triestini accettano per concorrenti i tedeschi.

Noi speriamo che la brava e forte gioventù triestina saprà far onore al nome italiano.

Il grido della vittoria nelle regate adriache fu finora sempre emesso nella nostra bella lingua del *sì*, e non sarà certo la colta e gentile Trieste che lo farà sostituire dal gutturale e straniero « *Hoch* ».

Un nuovo flagello nell'uva. Il sig. Ruberti ha constatato, ed in proporzioni allarmanti — come scrive egli stesso alla *Gazzetta di Mantova* — la comparsa nei vigneti del Mantovano di un nuovo flagello che colpisce l'uva, ben più terribile della peronospora, contro la quale ormai siamo agguerriti. Trattasi, a parer suo, del *black rot* degli americani. L'acino mostra, dapprincipio una macchia più o meno scura che apparisce sulla parte più esposta al sole. Successivamente, e con un processo di disorganizzazione dei tessuti interni, si scorge una flaccidezza marcata, come se l'acino avesse sofferto una ammaccatura.

Nell'ultimo periodo, il male invadendo tutto quanto il grano, lo imputridisce. Pel contatto rimangono poi offesi gli acini vicini, che non tardano a subire sorti eguali, fino al completo essicamento del frutto. L'uva d'oro, tanto coltivata è la più colpita; ma nessun vitigno è pero immune del tutto dagli attacchi di questa malattia, che compromette un raccolto quale fino a ieri, si segnalava eccezionalmente abbondante.

Assicurazioni Generali di Venezia. Tempo fa ebbi la fortuna di conoscere le operazioni che la spettabile Compagnia delle **Assicurazioni Generali di Venezia** fa nel ramo *Disgrazie accidentali.*

Mi venne perciò la felice idea di approfittarne e stipulai diffatti nel giorno 12 novembre 1885 un assicurazione di lire 20 m. pel caso di invalidità completa e lire 10 per risarcimento giornaliero in caso di inabilità temporanea al lavoro, verso il tenue premio di lire 22.50 annue.

Il giorno 1 giugno 1886, cioè 7 mesi dopo assicurato, nel prendere dalle mani del mio domestico una roncola, esso la lasciò scivolare e mi ferì l'indice della mano sinistra in modo da rendermi affatto inabile ad accudire alle mie ordinarie occupazioni per giorni 22 e parzialmente per giorni 15.

La spettabile Compagnia mi rimborsò del danno patito con la somma di lire 265 che io aveva chiesto e che mi vennero così liquidate.

A tale atto di correntezza non occorrono encomii; cito il fatto solo perchè trovi molti che si determinano ad approfittare di simile assicurazione, la quale non potrebbe essere più bella e più vantaggiosa specialmente per quelli che col lavoro vi traggono i mezzi della sussistenza.

SETTIMIO GENNARI, di Pagnacco.

Per li incendiati di Dilignidis. Offerte pervenute al Comitato:

1. E. M. Comune di Pavia d'Udine lire 50.
2. M. Michiele e G. B. Loi di Palmanova l. 10.
3. Quaglia G. B. e scolaresca di Sutrio l. 10.
4. Comunisti di Bagnaria Arsa, scolaresca e Guardie Doganali come elenco l. 10.
5. E. M. Comune di Pontebba l. 20.
6. Sub Comitato di Udine a mezzo del cav. Giacomo avv. Orsetti raccoglitore: Avv. G. Orsetti l. 20 — Avv. Lupieri l. 2 — Avv. F. di Caporiacco l. 5 — N. N. l. 2 — Farra Federico l. 2 — N. N. l. 1 — Avv. Murero l. 2 — Avv. G. Girardini l. 2 — G. B. Osterman l. 2 — Chiussi Luigi l. 2 — C. Mason l. 2 — C. Ceria l. 5 — F. Ferrari l. 5 — N. N. l. — P. Quaglia l. 1 — B. Pecile l. 2 — Capellani l. 2 — E. Nardini l. 2 — Cappellari ing. Osualdo l. 10 — Cav. A. Delfino l. 5 — Bonini Aristide l. 5 — Ing. Heiman l. 1 — Prof. Comencini l. 1 — Avv. U. Bernardis l. 1 — G. Conti l. 2 — G. Antonini l. 2 — V. Uria l. 2 — M. Corradina l. 1 — N. N. l. 1 — N. N. l. 1 — Covani dott l. 2 — N. N. c. 20 — Bozolo G. c. 50 — G. Del Mestre l. 1 — Cav. Ottini l. 5 — E. Mestroni l. 10 — Cav. Valentinis l. 5 — G. A. Ronchi l. 3 — P. Dorta l. 3 — Cav. L. Morgante l. 2 — Prof. Pinelli l. 2 — Cav avv. Bossi l. 3 — Di Biagio l. 1 — N. N. l. 1 — R. Cervinato c. 50 — U. Caratti l. 2 Assieme l. 151.20.
7. Corpo Reale del Genio Civile di Belluno (come elenco) l. 10.
8. Comune di Auronzo l. 30.
9. Cittadini di Cividale a mezzo del raccoglitore sig. G. Marsilli: G. Marsilli l. 5 — G. B. Angeli l. 5 — G. Fumi l. 2 — Prof. Formiglio l. 2 — G. Brotto l. 1 — A. Mesaglio l. 1 — E. D'Orlandi l. 1 — O. Sambucco c. 50 — A. Podrecca l. 1 — G. Rubeis l. 1 — A. Molinari l. 1 — G. Trentan l. 1 — Pi Drigoni l. 1 — S. Peruglia l. 1 — N. N. c. 50 — N. N. c. 50 — G. Luchetta c. 50 — G. Grattoni l. 1 — S. Vivenzi c. 60 — N. N. c. 50 — L. Mesaglio c. 50 — G. Liva c. 50 — F. Euttin c. 50 — L. Tecco l. 1 — R. Milesi l. 1 — G. Podrecca l. 1 — V. Mesaglio c. 50 — L. Cescutti l. 1 — A. Cossio l. 1 — F. Bevilacqua l. 1 — P. Zanutto l. 1 — G. Caneva l. 1 — G. Dore l. 1 — A. Nussi c. 50 — O. Girardis l. 1.50 — L. Dorli l. 1 — G. Polma l. 1 — L. Vidisoni l. 1 — P. Adami c. 50 — M. Pascloini l. 1 — M. Fantini l. 1 — B. Dorli l. 1 — A. Marchioni c. 50 — D. Pletti c. 50 — L. Spezzotti l. 5 — Dott. V. Nussi l. 2 — Atoliis l. 2 — Biagio Moro l. 5 — Zanutta G. Baluta l. 1 — A. Pilosio c. 50 — N. N. l. 1 — N. N. c. 50 — F. Rizzi c. 40. Assieme l. 74.50.
10. E. M. Comune di Frisanco l. 10. Totale l. 376.50.

Offerte pervenute al Comitato raccolte dalli signori Ernesto de Aiti, G. B. Marioni, Paolo Gaspardis, membri del sub-Comitato-Udinese.

Micoli Toscano Luigi l. 10, Taddio Guglielmo l. 2, N. N. 2, Del Giudice l. 2, N. N. l. 1, Muccioli l. 2, N. N. l. 5, N. N. l. 20, N. N. l. 5, Maria Rossi-Benz l. 1, T. F. l. 1, T. B. l. 1, G. Juri l. 2, dott. V. Baldissera l. 10, B. Tortora l. 1, N. N. l. 2, N. N. l. 2, Carlo Braida l. 5, Andrea Galvani l. 10, N. N. l. 4, Anna Sambuco-Mazzi l. 2, Francesco Agosti l. 5, A. Peressini l. 2, Vincenzo co. Orgnani l. 2, contessa di l. 6, De Candido Domenico l. 2, fratelli Schiavi l. 2, A. Bulfon l. 3, C. e N. fratelli Angeli l. 5, Roselli G. B. l. 5, C. Agostinis l. 2, Fanzutti l. 2, Luigi Sandri l. 1, Gabrieli Idelbrando l. 1, N. N. l. 2, comm. G. Brussi Prefetto di Udine e Teresa Brussi-Bianco consorte l. 50, Giovanni Pellarini l. 5, Filomena de Ponte l. 5, Francesco Mangilli l. 5, Angela Fabris-Tambata l. 2, Carlo cav. Kechler l. 100, Panciera fratelli l. 2, Fabio Mangilli l. 5, A. dott. Nussi l. 1, Graziadio cav. Luzzatto l. 10, F. Dormisch l. 1, Ciriaco Comelli l. 2, Carlotta Buttazzoni-Metz l. 20, Doretta Cossio co. Colloredo l. 5.
Totale l. 339.

Atti della Deputazione prov. di Udine.

Seduta del giorno 26 luglio 1886.

La Deputazione Provinciale nella odierna seduta autorizzò i pagamenti che seguono, cioè:

— A diversi di lire 228.11 per indennità di visite sanitarie fatte in alcune località della Provincia in causa sviluppo di casi di colera.

— Alla Direzione del Civico spedale di S. Vito al Tagliamento di lire 75 69 per dozzine di due gestanti illegittime.

— Al Comune di Pordenone di lire 511.36 in rifusione di spese sostenute nell'anno 1885 per la manutenzione del tronco della strada provinciale Pordenone-Maniago attraversante il proprio territorio.

— Alla ditta Tomadini Andrea di lire 276.35 per fornitura di effetti di vestiario uniforme ai guardiani forestali.

— Agli Esattori del 1° Mandamento di Udine, e consorziali di Tolmezzo ed Ampezzo di lire 305 40 di rimborso di partite d'imposte dirette che conseguirono il discarico.

— Al signor Martinis Romano di lire 305.— per diarie dei mesi di giugno e luglio a. c. quale sorvegliante ai lavori di costruzione del ponte sul Cellina.

— Alla Presidenza del R. Istituto tecnico di Udine di lire 1625.— quale assegno per lo acquisto del materiale scientifico nel terzo trimestre 1886.

— Ai Comuni di Cividale e Sacile di lire 400.— in causa sussidi del 1° semestre a. c. per le condotte veterinarie distrettuali.

Furono inoltre trattati altri 68 affari, dei quali 20 di ordinaria amministrazione della Provincia, 33 di tutela dei Comuni, 11 d'interesse delle opere pie, e 4 di contenzioso-amministrativo, in complesso affari n. 77.

Il Deputato prov. MANGILLI.

Il Segretario, *Sebenico*.

Consorso pei grani. Verrà presto indetto un nuovo concorso a premi per la coltivazione sperimentale del grano, in guisa da ottenere un miglioramento sensibile nella quantità prodotta, in rapporto alle condizioni ordinarie di coltivazione.

Il concorso comprenderà tutte le regioni d'Italia, ma specialmente quelle dove la coltivazione del grano è più estesa.

I premi da conferirsi consisteranno in medaglie e in denaro.

Disgrazia in casa di Yorick

Leggesi nel *Caffè*:

Giorni sono, in casa di *Yorick*, il ben noto pubblicista, accadde un tristissimo fatto.

Mentre *Yorick*, appena tornato da Roma, se ne stava tranquillo nel bagno, udì gridare *aiuto, aiuto, brucio*, e nel tempo stesso si vide entrare nella camera la sua domestica in preda alle fiamme; egli d'un lampo le fu addosso,

cercò di spegnerle il fuoco gettandola per terra, ma riuscendo vano ogni sforzo, con pericolo della propria persona (che non aveva avuto tempo di vestirsi) con un poderoso abbraccio alla vita la mise nel bagno. Il fuoco si spense, ma l'infelice creatura era orribilmente bruciata alle reni, alle coscie, alle gambe. *Yorick* pure ha riportato delle scottature alle braccia, alle gambe, ed al petto, non gravi fortunatamente. Potete immaginarsi lo spavento della signora di *Yorick* e dei figli.

Pare che un fiammifero di cera gettato sulle scale abbia dato fuoco alle vesti della cameriera e che questa non se n'accorgesse che tardi, quando il fuoco già serpeggiava sotto alle vesti e nel correre v'abbia dato maggiore sfogo.

Ora la disgraziata, in uno stato compassionevole, è curata in casa di *Yorick* colle più sollecite cure. Si teme che abbia a rimanere rovinata nelle gambe.

BIBLIOGRAFIA

La Marchesa d'Arcello di Memini. G. Galli editore. Milano 1886, prezzo lire 5.

Quelli che avevano letto questo racconto nella *Perseveranza* ce ne dicevano bene. Noi abbiamo aspettato a leggerlo quassù sedendo all'ombra degli abeti e fummo contenti di esserci così trovati in ottima compagnia. Sono oltre settecento pagine, la di cui lettura si smette malvolontieri, perchè l'interesse vi si mantiene dal principio alla fine, anzi con un *crescendo*, che fa onore all'arte dell'autrice, poichè si tratta di una donna, che non è alle sue prime prove.

Nell'annunziare questo romanzo non pretendiamo di analizzarlo partitamente, ci parrebbe di sciupare il diletto al futuro lettore. Non facciamo che esporre la nostra impressione dopo averlo letto.

Diremo adunque, che l'autrice abbonda nell'arte inventiva tanto, che un critico severo potrebbe forse dire, che in qualcosa trascende fino all'artifizio. Ma non è così che nemmeno quando in un racconto si rimane nei limiti del verosimile, e che per certa guisa non si lascia nemmeno al lettore il tempo di fare una simile osservazione, essendo egli troppo occupato della sostanza di ciò che gli si narra, per voler vedere per quali vie lo si ha condotto a provare gli effetti voluti dall'autore. Quale è p. e. un autore drammatico più artifiziato del Sardou? Ma egli colla piacevolezza degl'incidenti, colla vivacità del dialogo non vi lascia tempo di scorgere nemmeno l'inverosimile e l'esagerato nei suoi lavori.

Qui poi non si trova niente di tutto questo. Il racconto scorre naturalmente, si ferma sulle parti più essenziali, passa sopra a tutto ciò che sarebbe inutile, perchè il lettore lo comprende da sè e non trova punto necessario di riempiere delle lacune che non esistono. Sono soltanto dei passaggi che vi mostrano un'altra prospettiva dello stesso paesaggio.

All'incontro si vede in questo racconto l'arte propria veramente della donna; ed è di far qua e là contribuire all'effetto del quadro anche certe minute particolarità più caratteristiche, ma mai troppe, che poi nocciono all'evidenza come in Balzac, che sovente confonde il lettore, perchè invece di esporci alcuni tratti caratteristici ed evidenti si perde in un eccesso di minuzie. Per questo Voi preferite, è di molto, la Sand al Balzac.

Due cose eccedono oggidì nella letteratura, ed è da una parte quello che chiamano *verismo* e che non è altro, se non l'artifiziosa scelta di ciò che vi ha di più brutto e di più corrotto e corruttore nella società contemporanea; dall'altra il proposito *dimostrativo*, di chi vuole esporre dinanzi al lettore una tesi, nello svolgimento della quale, appunto per voler troppo dimostrare, si finisce coll'uscire dal vero e generare in chi legge l'effetto opposto di quello a cui si mirava. I così detti *veristi* escono il più sovente dal *vero*, per non voler vedere se non quello che pure esiste solo, non apparisce più tale per la mancanza di quei contrasti che pure nella società esistono e della nobiltà dello scopo cui ogni scrittore deve darsi; mentre gli autori *à tesi*, appunto per voler essere troppo dimostrativi, invece di lasciare al lettore di sentire e di pensare da sè; pure attingendo dalla sua lettura sentimenti e pensieri, lo annoiano sovente colla lezione cui vogliono dargli e cui egli il più delle volte si mostra ben poco disposto a lasciarsi dare anche da chi la pretende a maestro.

La nostra autrice non cade nè nell'uno, nè nell'altro difetto; e per questo appunto il suo racconto piace ed in qualche punto anche vi commuove, come se assisteste ad una rappresentazione tolta proprio dal vero.

Qui ci sono dipinti dei caratteri, che hanno i loro pregi ed i loro difetti, i pregiudizii abitudinarii d'una società che va cessando, e quelli affettati per seguire una moda del giorno, e che da molti non si accettano che per questo. Tali caratteri sono tutti bene delineati, più leggermente nei personaggi meno importanti, ma che completano pure il quadro e sono anch'essi necessarii, resi invece più marcati e distinti in alcuni altri e specialmente poi in quella donna che dà il titolo al racconto e n'è la protagonista.

C'è come agente necessario anche un carattere brutto, un Mefistofele che trae il suo profitto dal male cui cagiona agli altri, ma che appunto per questo giova a dare risalto all'altrui virtù, che è tale anche se fa contrasto con qualche debolezza, che stava però nel vero e nella logica del racconto.

La verità adunque non manca nemmeno sotto a questo aspetto del contrasto tra il brutto ed il bello morale; come non manca la tesi, che diede impulso allo spirito inventivo dell'autrice. Ma questa non vi annoia colle sue dimostrazioni, ed accontentandosi di destare il sentimento ed il pensiero nel lettore, dilettandolo poi anche sempre, lascia a lui anche il piacere di cavarne da sè quelle deduzioni ed applicazioni ch'ei crede.

Chi, dopo essersi commosso per le sofferenze morali prodotte nell'intera vita di quella donna, a cui l'avere ceduto per un momento ad una passione cui la giuria della pubblica opinione, pure condannandola, avrebbe davvero giudicata irresistibile nel caso suo, è ridotta nell'impossibilità di far valere quel sentimento di madre, che in un figlio suo, mai potuto riconoscere per tale, vede tutto quello di meglio che aveva in sè stessa e rammentava in quegli che lo aveva fatto; chi non deve ammirare questo contrasto di affetti? E dover essere perfino crudele con questo figlio, che deve disperarsi per non poter soddisfare un corrisposto amore appunto allora che gli pare di avere scoperto in lei la indarno cercata sua madre!

Ma badiamo a mantenere la parola di non sciupare per il lettore il racconto coll'anteciparglierne qualcosa in un articolo, che non vuole essere altro che un annunzio. Piuttosto noteremo all'autrice qualche difettuccio cui essa potrà facilmente togliere dal suo racconto. Noi p. e. non siamo mai stati offesi da qualche *lombardismo* di Alessandro Manzoni, o da qualche *furlanismo* scappato detto ne' suoi racconti alla carissima nostra amica Caterina Percoto. Anzi crediamo, che la frase attinta al volgare di una data stirpe, possa formar parte, specialmente nei racconti, della pittura del quadro che si presenta tanto nelle persone come nelle cose. Pure abbiamo trovato nel racconto di *Memini* qualcosa che vi urta, come p. e. quel *nevvero*, che si ripete tante volte dai diversi personaggi e che non vi sembra nè naturale nè bello. Come anche non ci sembra che a Firenze proprio si possa tradurre in buon italiano quella frase milanese: *El me faga el piasèe!*

Qualche minima correzione starebbe bene adunque, come anche, che lo stampatore di un'altra edizione che si farà badi un po' meglio alla correttezza della stampa. Ma chi vuol darsi il piacere di leggere la *Marchesa d'Arcello* non vuole aspettare un'altra edizione; e noi siamo proprio con lui. Auguriamo a *Memini* di proseguire nella via da lei presa.

P. V.

NOTIZIE SANITARIE

A Venezia ieri nessun caso, ierlaltro 1 caso seguito da morte. In Provincia dalla mezzanotte 28-29: casi 28, morti 12.

Treviso. Dal mezzogiorno 27-28: in città: 2 casi, 2 morti (1 dei prec.). In In provincia: 96 casi, 35 morti (15 dei precedenti).

Padova. Dal mezzogiorno 28-29: in città 7 casi (1 nel suburbio). Bollettino della provincia del 28: casi 70, morti 25 (dei prec. 14).

Vicenza. Dalla mezzanotte del 27-28: in città 7 casi, 3 morti. Bollettino della provincia del 28: casi 73, morti 11 (dei prec.).

Verona 29. Dopo il mezzogiorno di ieri 1 caso. In provincia dal 27-29: casi 99, morti 19.

Ferrara 20. In città casi 2, morti 1. Codigoro casi 10 morti 5 di cui 1 dei precedenti — Massafiscaglia casi 5, 4 morti di cui 2 dei precedenti — Lago Santo casi 2 morti 1 — Comacchio 2 casi, 1 morto dei precedenti — Portomaggiore, Masi, San Giacomo 1 morto dei casi precedenti — Migliarino, Corna, Cervina 1 caso.

Manduria 29. Casi 13, morti 6.

Bologna. Dalle 10 pom. del 27 alle 10 pom. del 28:

Casi 12, di cui 11 in città con 4 morti e 1 all'Arcoveggio, pure morto.

Brescia. Due casi nuovi a Desenzano ed uno a Cottolengo.

Ravenna. Dal mezzogiorno del 26 alle 10 pom. del giorno 27:

Casi 21, di cui 5 in città, 12 nei sobborghi e 4 in campagna. Morti 11.

Trieste. Dalla mezzanotte del 27 alla a quella del 28:

Casi nuovi 10, morti 2 dei prec.

Fiume. Bollettino del 28:

Casi nuovi 4, morti 2.

TELEGRAMMI

Roma 29. Al Comitato centrale di soccorso per i piccoli comuni colpiti dal colera hanno fatto adesione varii sindaci di grandi città.

Furono raccolte oggi altre seimila lire.

Il comitato inviò 8 mila lire al prefetto di Padova, 2 mila a quello di Treviso, mille a quello di Vicenza.

Roma 29. Tornano in campo le notizie di allargamento del territorio del Regno sulle frontiere orientali.

Nulla ancora di concreto ma rinnovandosi l'alleanza cogli imperi sarà certamente preveduto il caso che ampliandosi altri Stati, l'Italia consegua giusti compensi.

Roma 29. Il collegio degli avvocati concistoriali, dietro ordine del papa, stese un consulto che impugna il diritto spiegato al nostro Governo degli *exequatur* sopra le bolle pontificie e del patronato regio sulle cattedrali d'Italia.

Berlino 29. Il *Reichsanzeiger* pubblica il decreto nominante una commissione per la colonizzazione della Prussia occidentale in Posen. Fra i membri sono compresi i presidenti superiori della Prussia occidentale e della Posnania.

Vienna 29. Gli Arciduchi Carlo e Luigi sono partiti per la Russia per visitare la Czarina.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

29 luglio 1886	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim..	753.1	752.8	753.9
Umidità relativa .	49	44	67
Stato del cielo . .	misto	q. sereno	q. sereno
Acqua cadente . .	—	—	—
Vento (direzione .	SE	—	—
Vento (veloc. chil.	1	0	0
Termom. centig. .	21.1	24.6	20.1

Temperatura { massima 27.8 / minima 13.4

Temperatura minima all'aperto 14.7

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 29 luglio

R. I. 1 gennaio 97.33 — R. I. 1 luglio 99.50
Londra 2 mesi 25.11 — Francese a vista 100.12

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote austriache	da 200 —[	a 200.60
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 29 luglio

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.08 1/2	Banca T.	—.—
Francese	100.1/8—	Credito it. Mob.	966.50
Az. M.	721.—	Rend. ital.	99.60
Banca Naz.	—.—		

LONDRA, 28 luglio

Inglese	101 3/16	Spagnuolo	—.—
Italiano	98 1/2	Turco	—.—

BERLINO, 29 luglio

Mobiliare	447.—	Lombarde	188.00
Austriache	375.00	Italiane	100.20

Particolari.

VIENNA, 30 luglio

Rend. Aust. (carta) 85.25; Id. Aust. (arg.) 86.65
Id. (oro) 120.40

Londra 126.— ;

MILANO, 30 luglio

Rendita Italiana 99.65 serali 99.61

PARIGI, 30 luglio

Chiusa Rendita Italiana 99.10

Marchi 1/3, l'uno —.—.

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicitè E. E. Obleght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.20 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.45 »	» 5.35 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.29 »	diretto	» 1.40 pom.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.36 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.20 »	» 3.05 pom.	diretto	» 6.19 pom.
» 5.11 pom.	omnibus	» 9.55 »	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 pom.
» 8.30 »	diretto	» 11.35 pom.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.10 ant.
» 7.44 »	diretto	» 9.42 »	» 8.20 ant.	diretto	» 10.09 »
» 10.30 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 4.56 pom.
» 4.20 pom.	»	» 7.25 »	» 5.— »	»	» 7.35 »
» 6.31 »	diretto	» 8.33 pom.	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.21 ant.	» 9.10 »	omnibus	» 12.30 pom
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 pom.	» 4.50 pom.	omnibus	» 8.08 »
» 8.47 pom.	omnibus	» 12.36 »	» 9.— pom.	misto	» 1.11 ant.

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 5.15 ant.	misto	ore 5.47 ant.	ore 4.30 ant.	misto	ore 5.02 ant.
» 7.47 »	»	» 8.19 »	» 6.30 »	»	» 7.02 »
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 pom.	»	» 1.27 pom.	» 12.5 pom.	»	» 12.37 pom.
» 6.40 »	»	» 7.12 »	» 5.55 »	»	» 6.27 »
» 8.30 »	»	» 9.02 »	» 7.45 »	»	» 8.17 »

Udine — Tip. G. B. Doretti e Soci 1886